

2° INCONTRO DI FORMAZIONE 2013-2014
PER COMMISSIONI, GRUPPI E ASSOCIAZIONI MISSIONARIE
8° anno – SULLE STRADE DEL MONDO

UNA STRADA NEL MARE



PREGHIERA

Mi circondano flutti di morte, mi travolge il tanfo,
su questa nave ho riposto il mio futuro.
Una lastra d'inchiostro confonde cielo e mare.
Mi tormenta il battito del cuore del mio vicino.
Stiamo così stretti che mi sento solo.
C'è un silenzio assordante
vorrei gridare ma non posso,
Chi l'ha fatto, l'ha fatto per l'ultima volta.
Ho terminato le lacrime,
non avevo più niente,
ora ho perso anche la dignità.
Se non puoi regalarmi uno scoglio
o Signore... ti prego,
fammi morire ad occhi aperti.

“Non potremo mai fare missione se prima non siamo toccati dalla fede: Ne scaturirebbe un'azione generica e sterile, fragile e inefficace. La missione è il fiorire stesso della fede, di una fede così personale e convinta da essere testimoniata e radicata nel proprio mondo, esportata ed offerta a tutti, fino agli estremi confini della terra.

Solo chi crede annuncia il Vangelo.

Solo chi ama cerca i fratelli.

Solo chi spera opera secondo la luce del Vangelo. (Diego Coletti - Il Maestro è qui e ci affida la missione n.2)

1. IN CAMMINO PER UN VILLAGGIO

FASE PROIETTIVA

Ascolto di **Non è un film**, singolo di Fiorella Mannoia che anticipa l'uscita dell'album *SUD*. Pubblicato nel dicembre 2011, si tratta di un brano contro il razzismo. Al pezzo è stato conferito il Premio Amnesty Italia 2012 per la sua elevata capacità di sensibilizzare il pubblico in materia di diritti umani.

“Non è un film quello che scorre in torno / che vediamo ogni ogni giorno che giriamo distogliendo lo sguardo. Non è un film e non sono comparse le persone disperse / sospese e diverse tra noi e lo sfondo, è il resto del mondo che attraversa il confine / ma il confine è rotondo si sposta man mano che muoviamo lo sguardo /ci sembra lontano perchè siamo in ritardo, perenne, costante, ne basta un istante, a un passo dal centro è già troppo distante, a un passo dal mare è già troppo montagna, ad un passo da qui era tutta campagna. Oggi tutto è diverso una vita mai vista / questo qui non è un film e non sei protagonista, puoi chiamare lo stop ma non sei il regista / ti puoi credere al top

ma sei in fondo alla lista. Questo non è un film e le nostre belle case non corrono il pericolo di essere invase, non è un'armata aliena sbarcata sulla terra, /non sono extraterrestri che ci dichiarano guerra, sono solamente uomini che varcano i confini, /uomini con donne vecchi con bambini, poveri con poveri che scappano dalla fame /gli uni sopra gli altri per intere settimane come in carri bestiame attraverso il deserto rincorrono una via in balia dell'incerto per rimanere liberi costretti a farsi schiavi stipati nelle stive di disastri come i nostri avi contro i mostri e i draghi in un viaggio nell'inferno che prenoti e paghi sopravvivere o anneghi questo il confine /perché non è un film non c'è lieto fine. /Questo sembra un film di quelli terrificanti/ dalla Transilvania non arrivano vampiri ma badanti, da Santo Domingo non profughi o zombie, ma ragazze condannate a qualcuno che le trombi / dalle Filippine colf e pure dal Bangladesh /dalla Bielorussia solo carne da lap dance / scappano per soddisfare vizi e sfizi nostri / loro sono le prede, noi siamo i mostri / loro la pietanza, noi i commensali / e se loro sono gli avanzi noi siamo peggio dei maiali / pronti a divorare a sazietà pronti a lamentarci per la puzza della varia umanità che ci occorre, ci soccorre, ci sostiene /questo non è un film ma vedrai che lo diventa /tu stai attento e tieni pronto che al momento di girare, i buoni vincono sempre, scegli da che parte stare. Scegli da che parte stare, dalla parte di chi spinge, scegli da che parte stare, dalla parte del mare. Scegli da che parte stare, dalla parte del mare / Scegli da che parte stare, dalla parte del mare...".

DOMANDE PER RIFLETTERE

Quali sentimenti provo di fronte alle innumerevoli tragedie dei migranti sulle rotte del Mediterraneo?

Quali le mie convinzioni profonde? Cosa penso del fenomeno più ampio dell'immigrazione?

La mia Commissione Missionaria Vicariale ne ha già fatto oggetto di riflessione e azione?

2. NON SAI CIO' CHE E' ACCADUTO IN QUESTI GIORNI?

FASE DI APPROFONDIMENTO

BOLLETTINO DEL MARE

Lampedusa 03/10/13

Lampedusa, affonda imbarcazione dopo un incendio a bordo, davanti all'isola dei Conigli. Recuperati 143 cadaveri, tra cui 4 bambini e 49 donne. Secondo il racconto dei 155 superstiti, sul peschereccio viaggiavano 518 passeggeri.

Restano disperse in mare altre 220 persone. Il bilancio della strage risulterà di 363 morti.

Lampedusa 11/10/13

Naufragio nel Canale di Sicilia, a 70 miglia da Lampedusa. Un'imbarcazione si rovescia in mare durante i soccorsi.

Recuperati i corpi di 34 vittime, compresi una decina di bambini. Secondo il racconto dei 206 superstiti, i dispersi in mare sarebbero 160.

SCENARI TRAGICI E VASTI

La riflessione del prof. Maurizio Ambrosini sul tema degli sbarchi a Lampedusa (Porta a Porta, 03/10/2013)

Gli sbarchi a Lampedusa e sulle coste meridionali e con essi le tragedie del mare sono un risvolto altamente drammatico ma numericamente minoritario dei fenomeni migratori che interessano l'Italia e l'Europa. Parliamo di circa 28.000 persone sbarcate nel 2013 su oltre 5 milioni di immigrati residenti in Italia. Tra gli stessi rifugiati internazionali non va mai dimenticato che l'81% trova accoglienza nel cosiddetto Terzo Mondo. Dieci anni fa erano il 70%. In Europa ne arriva meno del 15%. Le perdite di vite umane nei viaggi della speranza raggiungono invece cifre inquietanti. Le vittime accertate sono state dal 1 gennaio 2013 al mese di agosto 155. Nel 2012 le vittime sono state 409. Nel 2011, anno di picco, su circa 50.000/60.000 sbarcati, le vittime sono state 2160. Dal mare arrivano oggi sempre più persone che hanno titolo per domandare e ottenere asilo perché vengono da Paesi in guerra. Sono remittenti alla leva, fuggono da situazioni di pericolo oppure sono donne incinte o minorenni. Gli sbarcati sono soprattutto Eritrei, circa 5.800 quest'anno contro i 594 del 2012. Somali, circa 2006 contro i 1280 e ogni giorno di più Siriani. 4.000 persone, soprattutto famiglie con bambini, contro le 369 dell'anno scorso. Ma l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati stima che i Siriani arrivati via mare nei porti di tutta Italia nel corso di quest'anno siano già 4600, due terzi dei quali solo nel mese di agosto. Altri sbarcati provengono da paesi africani instabili e solcati da conflitti. Nell'imboccare la solidarietà europea non va dimenticato che la Germania accoglieva nel 2012 circa 590.000 rifugiati, la Francia 218.000 mentre l'Italia ne ospitava 65.000. Nel 2012 la Germania ha ricevuto 64.500 nuove richieste di asilo, l'Italia 14.000. Non è nemmeno vero che l'Europa faccia poco per sorvegliare i propri confini. L'Unione Europea ha varato il controverso sistema FRONTEX per coordinare la vigilanza sulle frontiere esterne all'Unione. Finanziato con 6,3 milioni di Euro nel 2005, ha visto il suo budget crescere a quasi 42,000 milioni nel 2007 e a circa 87,000 nel 2010. Nel 2013 Frontex risulta disporre di 26 elicotteri, 22 aerei, 113 navi. L'Unione quindi non lesina le risorse per il controllo delle frontiere con incrementi molto maggiori di quelli registrati da tanti altri capitoli di spesa. Le accresciute restrizioni alla mobilità geografica dal Sud al Nord del mondo provocano la ricerca di porte di servizio per ingresso nei

Paesi in cui si spera di poter costruire una vita migliore. Rafforzare il pattugliamento delle coste significherebbe impedire a persone che ne hanno diritto di cercare asilo in Europa. Una risposta civile a questa istanza sarebbe piuttosto quella di istituire punti di raccolta e di esame delle domande di asilo il più vicino possibile ai focolai di guerra e di persecuzione.

NON SOLO CRONACA: LA PRIMA VISITA DEL PAPA FUORI ROMA... O' SCIA'!

Francesco, questo pastore in movimento, che chiede ai cristiani di uscire da se stessi per andare incontro agli altri e soprattutto agli ultimi, questo vescovo che ama camminare e guardare alle periferie, questo gesuita arrivato dalla fine del mondo, questo papa che predica e pratica la povertà, dove avrebbe potuto recarsi per il suo primo viaggio fuori Roma? In fondo, quando ha annunciato di voler andare a Lampedusa, isola di sbarchi clandestini, di dolore e di morte, ma anche di accoglienza e solidarietà, estrema propaggine di questa nostra Italia che è essa stessa un ponte tra mondi diversi, è come se l'avessimo sempre saputo. Francesco, il vescovo che diserta un concerto organizzato in suo onore in Vaticano perché non gli va di essere riverito come un sovrano rinascimentale, decide invece di andare nell'isola simbolo dei drammi e delle speranze del nostro tempo. Vorrebbe andarci senza destare troppo clamore e secondo il suo stile, tanto che in un primo tempo fa prenotare quattro biglietti, per lui e un ristrettissimo seguito, su un normale volo di linea. Poi le autorità italiane gli fanno notare i problemi connessi alla sicurezza, e allora accetta il volo di Stato. Visita lampo, ma tanto significativa: per onorare gli immigrati morti in mare, per abbracciare i superstiti, per esprimere vicinanza alla popolazione locale, per portare a tutti una parola di speranza. Nel mare di Lampedusa Francesco getta una corona di fiori bianchi e gialli. In quelle acque sono morte migliaia di persone, uomini, donne, bambini. Nello stesso giorno dell'arrivo del papa avviene uno sbarco. Li chiamano «clandestini» e sembrano persone senza volto, ma Francesco ricorda a tutti che sono invece esseri umani. «Ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze». Il papa ascolta la richiesta d'aiuto di un gruppo di questi fratelli sbarcati a Lampedusa e si intrattiene con loro. Per metà sono cristiani, per metà musulmani. Tante le donne, quasi tutte molto giovani. Poi ringrazia più volte la popolazione locale per l'opera d'accoglienza («Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà»), denuncia i «responsabili senza nome e senza volto» che alimentano la tratta degli esseri umani, ma sottolinea anche le cause profonde del fenomeno e chiama in causa la responsabilità di noi tutti che viviamo in quella «cultura del benessere» che «ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri». È la «globalizzazione dell'indifferenza». Abbiamo fatto l'abitudine a certi fenomeni ed è come se non ci riguardassero. «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo? Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere». Poi rivolge un pensiero ai «cari immigrati musulmani» che nel giorno della visita, l'8 luglio 2013, stanno per incominciare il digiuno di Ramadan. Augura «abbondanti frutti spirituali» ed esclama: «La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. A voi: o'scià!». O'scià è espressione lampedusana che significa «mio fiato, mio respiro, vita mia». È diventata una formula simbolo di quanto sta avvenendo qui e dell'opera di solidarietà: è saluto e augurio, ma anche invito all'accoglienza e alla fraternità. Perché Lampedusa è davvero tutto questo. Qui il male si manifesta in una delle sue forme più odiose, ma è contrastato in silenzio, senza clamore, da tanti che operano il bene. La messa è celebrata a due passi dai resti di barche naufragate, e proprio su una piccola barca di legno è poggiato l'altare. L'atmosfera è familiare. Il papa ha detto no alla presenza di politici, non ha voluto insopportabili passerelle. «Signore, in questa liturgia che è una liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo perdono per chi si è accomodato, si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi». Infine, davanti alla statua di Maria stella del mare, la preghiera alla «protettrice dei migranti», perché assista «con cura materna gli uomini, le donne e i bambini costretti a fuggire dalle loro terre in cerca di avvenire e speranza» e perché ottenga «la conversione del cuore di quanti generano guerra, odio e povertà, sfruttano i fratelli e le loro povertà, fanno indegno commercio della vita umana». (DA ALDO MARIA VALLI, LE SORPRESE DI DIO. I GIORNI DELLA RIVOLUZIONE DI FRANCESCO, ANCORA 2013)

08/lug/2013 - OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A LAMPEDUSA

“Dov'è il tuo fratello? La voce del suo sangue grida fino a me”, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. In www.vatican.va/.../francesco/.../papa-francesco_20130708_omelia-lamp...

TESTIMONIANZA DI AGOSTINA

Quest'estate ho fatto un viaggio “Dalla zattera alla terraferma” insieme alla famiglia comboniana ed ad altri 25 giovani da tutta Italia. Avrei voluto condividere questa mia esperienza senza i recenti fatti di cronaca. Purtroppo, la verità è che queste tragedie sono eventi quasi quotidiani non solo fatti occasionali. Vorrei che provassimo a lasciar da parte i facili pietismi e le facili commozioni che i racconti e le immagini di questi giorni possono averci suscitato per far spazio, invece, ad una riflessione su quanto ci circonda e su come ciascuno di noi vive la dimensione di Chiesa e comunità. Quello che accade a Lampedusa non è un semplice fatto di cronaca! E' la conseguenza delle scelte degli stati europei ed africani, ma non solo. È anche conseguenza delle nostre scelte di singoli cittadini, delle motivazioni che adottiamo nello scegliere di partecipare più o meno alla vita politica e sociale del nostro paese. È, come ci ha detto il papa, il risultato della mancanza di senso della responsabilità fraterna e dell'insensibilità alle grida degli altri. È il risultato della globalizzazione dell'indifferenza! Siamo tutti complici per quello che sta accadendo nel Mediterraneo!

Abbiamo incontrato tantissime persone e siamo stati accolti. Abbiamo ascoltato e ci siamo lasciati provocare ed interrogare dalle storie che abbiamo sentito, dai volti che abbiamo visto. Abbiamo scoperto che, quelli che qui al nord chiamiamo col nome di clandestini, immigrati, extracomunitari, più si scende verso sud e più queste persone diventano richiedenti asilo, migranti, rifugiati fino ad essere chiamati dai lampedusani per quello che sono: ragazzi.

I ragazzi a Lampedusa non li vedi se non li cerchi, se non vai loro incontro. E, a pensarci bene, accade lo stesso qui a casa nostra. Quanti volti non incontriamo, non vogliamo vedere già qui a casa nostra? Ecco allora, la prima cosa imparata nel nostro viaggio è proprio questa: alzare lo sguardo e, a partire dallo sguardo, fare il primo passo per l'incontro. L'incontro con i migranti non è finito a Lampedusa. Con alcuni di loro siamo rientrati sulla terraferma in traghetto. Ragazzi come noi, con gli stessi sogni di un futuro più bello e giusto. Noi su quel traghetto eravamo liberi di muoverci loro, invece, erano scortati: un carabiniere ogni due di loro. Noi ritornavamo nelle nostre case, mentre loro sarebbero finiti nei CARA e poi chissà dove con un foglio di espulsione o di richiedente asilo in mano. Mi chiedo che differenza passa tra noi e loro? Tra i miei amici in giro per il mondo a far dottorati e lavoretti improvvisati e loro?

A Lampedusa siamo stati accolti dal calore umano e dalla generosità delle comunità e dei lampedusani. Ci sono da raccontare i volti forti e dolci di don Stefano, di Franco il falegname, di Enzo il pescatore, del sindaco Nicolini, del comandante della guardia costiera. I volti di una comunità organizzata che, nonostante le divergenze d'opinione al suo interno e le difficoltà quotidiane del vivere sull'isola, ci ha accolto e sfamato e niente ci è mancato. Davvero tutta la comunità si attiva nell'accoglienza, ognuno secondo le proprie capacità e disponibilità.

Lampedusa è un'isoletta piccina, è, come lo chiamano loro, uno scoglio in mezzo al Mediterraneo, al mare nostro. È un'isola povera, non c'è nemmeno l'acqua potabile o un desalinatore ma è ricchissima di umanità e di paesaggi naturali incantevoli. È un'isola da sempre luogo di approdo e ristoro per i naviganti.

Per capire chi sono i lampedusani bisogna andare come pellegrini nel santuario della Madonna di Porto Salvo. È un luogo dove da secoli i marinari di tutto il Mediterraneo, guidati dalla lampada del santuario, giungevano e vi trovavano riparo e ristoro con le vivande lasciate da chi li aveva preceduti. Lì i naviganti pregavano, ciascuno il proprio culto (c'è un'area dedicata al culto cristiano ed una dedicata al culto islamico) e infine ripartivano, lasciando rifornimenti per altri. Si dice che il nome Lampedusa venga proprio da questa lampada.

Ecco allora, come ci ha ricordato il vescovo di Agrigento don Franco Montenegro, che Lampedusa e quel che accade in quest'isola, diventa un faro, una LAMPADA per tutti noi. Da questa lampada siamo chiamati a riflettere che, non solo come singoli si vive l'accoglienza, ma che accogliere è un fatto soprattutto comunitario. È la società, la Chiesa che accoglie e crea i percorsi per l'accoglienza e l'integrazione. Allora resta da chiedersi quanto le nostre comunità siano promotrici di accoglienza. Quanto tra di noi vengano ostacolate l'accoglienza e il vivere lo slancio missionario.

VOCABOLARIO (DA COMPLETARE COME COMMISSIONE MISSIONARIA VICARIALE)

Esule o richiedente asilo: è una persona che ha il timore ben fondato di essere perseguitato nella propria patria. Tale timore può basarsi su nazionalità, etnicità, razza, religione, credenze politiche, gruppo sociale ecc. Il risultato è che si migra per cercare di acquisire uno stato legale in un altro paese.

Rifugiato: è una persona che ha uno stato d'immigrazione legale nel paese ospitante. Un rifugiato fugge dal proprio paese per un disastro naturale o per una guerra civile ecc. A differenza dell'esule o del richiedente asilo, questa persona non migra necessariamente per il timore di essere perseguitata.

Profughi: sono persone o gruppi di persone forzati od obbligati a fuggire o lasciare le proprie case o i luoghi di residenza abituale, in particolare come risultato o per evitare gli effetti di un conflitto armato, situazioni di violenza generalizzata, violazione dei diritti umani, disastri naturali o causati dall'uomo e che non hanno attraversato un confine di stato internazionalmente riconosciuto.

Migrante: è qualcuno che è partito dalla propria patria e vive in un altro paese. Un migrante può anche indicare una persona che si muove da una parte all'altra dello stesso paese; in questo caso si tratta di un migrante interno. Di solito, un migrante cerca alcune modalità d'impiego ("legale" o "illegale") nel nuovo paese.

Domande per riflettere:

Come comunità credente abbiamo preso apertamente posizione nei riguardi della realtà degli immigrati?

Quanti nomi e quanti volti di migranti della mia città conosco?

Quali i SE nei confronti di chi bussa alla nostra porta e domanda attenzione e rispetto?

Che cosa significa per le nostre comunità quanto sta accadendo nella nostra società italiana sul tema delle migrazioni?

3. SPIEGO' LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIO' CHE SI RIFERIVA A LUI

Atti 27, 1-44: In viaggio per mare con l'apostolo Paolo

Il capitolo descrive il viaggio di Paolo da Cesarea a Roma dopo che l'apostolo, ormai condannato a morte, si è appellato al tribunale di Cesare.

¹Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio della coorte Augusta. ²Salimmo su una nave di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalonica. ³Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone e Giulio, con gesto cortese verso Paolo, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. ⁴Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari ⁵e, attraversato il mare della Cilicia e della Panfilia, giungemmo a Mira di Licia. ⁶Qui il centurione trovò una nave di Alessandria in partenza per l'Italia e ci fece salire a bordo. ⁷Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all'altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmo'ne, ⁸e costeggiandola a fatica giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale era la città di Lasèa. ⁹Essendo trascorso molto tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo: ¹⁰«Vedo, o uomini, che la navigazione comincia a essere di gran rischio e di molto danno non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». ¹¹Il centurione però dava più ascolto al pilota e al capitano della nave che alle parole di Paolo. ¹²E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale. ¹³Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, convinti di potere ormai realizzare il progetto, levarono le ancore e costeggiavano da vicino Creta. ¹⁴Ma dopo non molto tempo si scatenò contro l'isola un vento d'uragano, detto allora «Euroaquilone». ¹⁵La nave fu travolta nel turbine e, non potendo più resistere al vento, abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva. ¹⁶Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Càudas, a fatica riuscimmo a padroneggiare la scialuppa; ¹⁷la tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per fasciare di gòmene la nave. Quindi, per timore di finire incagliati nelle Sirti, calarono il galleggiante e si andava così alla deriva. ¹⁸Sbattuti violentemente dalla tempesta, il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; ¹⁹il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. ²⁰Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta. ²¹Da molto tempo non si mangiava, quando Paolo, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Sarebbe stato bene, o uomini, dar retta a me e non salpare da Creta; avreste evitato

questo pericolo e questo danno. ²²Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave. ²³Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo, ²⁴dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione. ²⁵Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato. ²⁶Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola». ²⁷Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava. ²⁸Gettato lo scandaglio, trovarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, trovarono quindici braccia. ²⁹Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. ³⁰Ma poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e già stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prora, Paolo disse al centurione e ai soldati: ³¹«Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». ³²Allora i soldati recisero le gòmene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. ³³Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla. ³⁴Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». ³⁵Ciò detto, prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. ³⁶Tutti si sentirono rianimati, e anch'essi presero cibo. ³⁷Eravamo complessivamente sulla nave duecentosessantasei persone. ³⁸Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave, gettando il frumento in mare. ³⁹Fattosi giorno non riuscivano a riconoscere quella terra, ma notarono un'insenatura con spiaggia e decisero, se possibile, di spingere la nave verso di essa. ⁴⁰Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare; al tempo stesso allentarono i legami dei timoni e spiegata al vento la vela maestra, mossero verso la spiaggia. ⁴¹Ma incapparono in una secca e la nave vi si incagliò; mentre la prua arenata rimaneva immobile, la poppa minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde. ⁴²I soldati pensarono allora di uccidere i prigionieri, perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto, ⁴³ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo progetto; diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiunsero la terra; ⁴⁴poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Spunti di approfondimento del brano

Paolo interpreta il suo viaggio verso Roma come realtà comune.

Ci sentiamo anche noi bordo con Paolo e le altre 266 persone?

Il mare simboleggia la realtà della storia umana e su di esso galleggia una nave, un pezzo di mondo che procede nel suo viaggio contrastata da venti contrari. Oggi, quali "venti" non permettono a tanti fratelli e sorelle di giungere in porto?

Paolo, nel mezzo della tempesta, si dimostra preoccupato per l'incolumità di tutti.

Considero la vita cristiana come salvezza personale o come chiamata per la difesa di tutti?

Paolo durante il tragitto si fa interprete più volte del progetto di Dio e giunge a fare eucarestia con quelli sulla nave. L'eucarestia che celebriamo ci rende di fatto più vicini ai molti migranti di oggi?

4. PARTIRONO SENZA INDUGIO...

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

UNA DATA DA CELEBRARE

Una data da celebrare e animare come comunità: Il 19 gennaio 2014, si celebreranno i cento anni di magistero sulle migrazioni (1914-2014). Leggi il Messaggio di Papa Francesco e fanne occasione di riflessione e approfondimento: http://www.vatican.va/holy_father/francesco/messages/migration/documents/papa-francesco_20130805_world-migrants-day_it.html

FILM

COME UN UOMO SULLA TERRA di Andrea Segre e Dagmawi Yimer (Italia 2008, - 60').

Un viaggio di dolore e dignità, attraverso il quale Dagmawi Yimer riesce a dare voce alla memoria di sofferenze umane, rispetto alle quali l'Italia e l'Europa hanno responsabilità che non possono rimanere ancora a lungo nascoste.

TERRAFERMA di Emanuele Crialesi, (Italia-Francia, 2011).

Una storia che racconta dell'incontro tra gli abitanti di un'isola italiana e un gruppo di clandestini.

MARE CHIUSO di Stefano Liberti e Andrea Segre (2012 60').

I respingimenti in alto mare verso la Libia effettuati nel 2009 dal governo italiano.

LIBRI

M. Ambrosini, *Un'altra globalizzazione*, Il Mulino

M. Ambrosini, *Richiesti e respinti*, Il Saggiatore

Rivista "Mondi migranti", ed. Franco Angeli

Maurizio Ambrosini insegna Sociologia dei processi migratori nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano, dove coordina il corso di laurea in Scienze sociali per la globalizzazione.

Fabrizio Gatti, Bilal. Viaggiare, lavorare, morire da clandestini, BUR 2008

Marco Rovelli, Lager italiani, BUR 2006

SITI INTERNET

Fondazione Migrantes, Organismo pastorale della CEI

http://www.chiesacattolica.it/ccj_new_v3/s2magazine/index1.jsp?idPagina=41

<http://siciliamigranti.blogspot.it/>; <http://fortresseurope.blogspot.it/>

Preghiera

Adotta la famiglia umana! Qualunque sia la tua condizione di vita, pensa a te e ai tuoi cari, ma non lasciarti imprigionare nell'angusta cerchia della tua piccola famiglia. Una volta per tutte adotta la famiglia umana! Bada a non sentirti estraneo in nessuna parte del mondo. Sii un uomo in mezzo agli altri. Nessun problema, di qualsiasi popolo, ti sia indifferente. Vibra con le gioie e le speranze di ogni gruppo umano. Fa' tue le sofferenze e le umiliazioni dei tuoi fratelli nell'umanità. Vivi a scala mondiale o, meglio ancora, a scala universale. Cancella dal tuo vocabolario le parole: nemico, inimicizia, odio, risentimento, rancore... Nei tuoi pensieri, nei tuoi desideri e nelle tue azioni sforzati di essere ma di essere veramente, magnanimo! (HÉLDER CÂMARA)